

CASCINA MACONDO

Centro Nazionale per la Promozione della Lettura Creativa ad Alta Voce e Poetica Haiku
Borgata Madonna della Rovere, 4 - 10020 Riva Presso Chieri (TO)
tel/fax 011/9468397 - info@cascinamacondo.com - sito web: www.cascinamacondo.com

TUONI LONTANI

di Florian Lasne

Cascina Macondo – Scritturalia, domenica 20 aprile 2008

Come al solito, mi sveglio di soprassalto con una paura al ventre lancinante, e delle visioni allucinanti. Non so cosa mi tormenta, mi bazzica. Solo alcuni lampi di pensiero mi sollevano da un oblio preoccupante: dov'è passata la mia vita, ho vissuto il mio passato? Niente di tutto questo è chiaro, nessuna certezza mi s'illumina. Mi addormento.

Cinque del mattino, non so se Parigi si sta svegliando, ma un tuono di Dio rimbomba nel mio sudore et mi urla fuori dalle lenzuola. Là, davanti a me, un rumore. Il muro si sbriciola, si spacca da una risata eclatante. Rido anch'io, piango ugualmente. Non capisco più, ho da tempo dimenticato di capire, rinunciato a... forse. Il folgore continua il suo lavoro di demolitore et mi apre il suo antro. La risata si amplifica, diventa pazza, m'invita al viaggio, mi attrae verso questo ventre di pietra, mi apre un varco nelle sue macerie. E comincia la scomposizione del tempo.

5- Avanzo verso una via rettilinea ma sfocata, sfumata. Evanescente. Alberi bassi e pesanti fumano nei vicini dintorni della mia sagoma zoppicante. Davanti: una nebbia più che londinese, un pioggia fine, minuta. Due lune, come due fari Est ed Ovest, trapassano timidamente l'atmosfera lattea. Avanzo. Il freddo intorpidisce le mie membra, il suo morso mi fa soffrire. Avanzo. Il mio corpo si apre in piccoli punti, in buchi. Le goccioline d'acqua ci entrano ad una ad una, si annidano, si rannicchiano nelle cavità dei miei pori. Avanzo in corpo, la via scende e scorro dritto davanti. Ruzzolo vertiginosamente verso un nulla spaventoso. Fauci aperte, spalancate, aspettano un pasto allettante. Voglio frenare la loro rabbia sbavante, stoppare il mio flusso delirante, il mio arrivo ineluttabile, incontrollabile verso la mia fine vicina. Raschio le mie profondità marine, mi aggrappo alla mia flora, ritengo i miei flussi, ma avanzo ancora. E le mascelle malvagie mirano già il loro sanguinoso festino. La risata raddoppia perché si avvicina la messa, mi avvicino alla cena. La risata si decuplica e s'inebria della promessa prossima. La risata tace e mastica.

4- Inghiottito, mi trasformo, raccolgo i miei pezzi, rappezzo i miei brandelli e avanzo. Il suolo è ruvido, rosso, ripido. I miei piedi soffiano la loro pena, nuda. La grotta è profonda, l'uscita, in lontananza, visibile comunque. Sono accompagnato da gridi leggeri ma diffusi. Un cumulo di carne si ammucchia sulla mia sinistra, basso ma sicuro. A misura che avanzo prende forma e voce. Questo inizio di corpo è perso in un monologo a più pezzi, a più voci, in un dialetto tutto

suo, ancora incomprensibile. Questo grammelot mi accompagna verso l'uscita che, senza fretta, si velocizza e si avvicina. Batto il tempo coi miei piedi feriti come per ritmare la pulsazione della mia angoscia. Arriverò fino in fondo? Uscirò? Oscillo? O sogno?

La risata lontana fa da coro a questo mucchio di carne e di parole che mi segue come un cane. Sembriamo due esseri braccati da un nemico invisibile ma certo. Le pareti laterali si gonfiano e sputano, si restringono.

D'un colpo l'ammasso mi parla o vuole parlarmi, grida, tende una mano, appena nata, verso la mia e mi tira verso di lui. Urla e corre. Urlo, corro. Ci spingiamo lontani, fino alla luce, l'entrata, l'uscita, chissà? Esplodiamo in dentro in fuori, avvinti, abbracciati.

3- Fa molto giorno, la luce ci bagna. Sdraiati in un bozzolo, nel cotone razzolo, osservo. Osservo. Mi osservo. Sono attaccato al mio corpo, come intorno ad un ammasso di me. Solo. Cerco di muovermi ma niente da fare, i lacci fanno l'affare. Sgambetto da tutte le parti, dò dei colpi, di piedi, di mani. Domani, forse... Lo spazio è poco, troppo. Perché essi mi hanno stretto così forte? Perché mi hanno permesso così poco spazio, essi? E comunque chi? Chi sono questi essi? Cosa vogliono? Cosa ho fatto loro per essere ridotto così?

E cosa è questa sensazione in me che batte e fare gemere le mura, e fa fremere l'amore? Ho così tante domande rinchiuso che non chiedono altro che vivere. Intorno a me esiste solo un eterno cimitero di risposte. Ho sete di capire, ho sete della vita, portatemene! Allora batto, accompagno i pazzi battiti del mio corpo. Voglio gridare, ma rubo a Munch il suo più famoso quadro e rimango muto.

2- Ma il diluvio si avvicina, lo sento. E già sono pronto ad affrontare di nuovo le fauci sbadiglianti del mio lontano ricordo. Preparo il mio corpo ad una nuova immersione e ho già meno voglia di trattenermi come in passato. Non so dove vado, dove andrò a finire, ma di sicuro ci vado con meno paure, più desiderio e tanta curiosità. E' deciso, non rimanderò a domani quest'ultimo canyoning. Parto oggi di certo e spero di cadere tra due buone mani.

1- E via, scivolo, scivolo, mi capovolgo, cado, scorro, affondo, mi tendo, scendo, pendo e finalmente mi fendo. Sono diventato due. Uno mi taglia. Voglio gridare ma Munch è ancora qui.

Da lontano, nei miei propri interni, sento i fulmini. Un tuono favoloso aspetta l'ora di risuonare. Egli bolle, io bollo. La tempesta è scatenata nel mio corpo, il temporale è pronto, la rabbia orale è pronta. Abbandono Munch finalmente.

0- "Attenta Mamma, eccomi!"

CASCINA MACONDO

Centro Nazionale per la Promozione della Lettura Creativa ad Alta Voce e Poetica Haiku
Borgata Madonna della Rovere, 4 - 10020 Riva Presso Chieri (TO)
tel/fax 011/9468397 - info@cascinamacondo.com - sito web: www.cascinamacondo.com

LOINTAIN TONNERRE

(originale)

di Florian Lasne

Cascina Macondo – Scritturalia, domenica 20 aprile 2008

Comme d'habitude je me réveille en sursaut avec une peur au ventre lancinante, et des visions hallucinantes. Je ne sais pas ce qui me tourmente, me hante. Seuls quelques éclairs de pensée me soulagent d'un oubli préoccupant: où est passé ma vie, ai-je vécu mon passé? Rien de tout cela n'est clair, aucune certitude ne m'éclaire. Je m'endors.

Cinq heure, je ne sais pas si Paris s'éveille, mais un tonnerre de Dieu résonne dans ma sueur et me crie hors des draps. Là, devant moi, un bruit. Le mur s'effrite, se pourfend d'un rire éclatant. Je ris aussi, je pleure également. Je ne comprend plus, j'ai depuis longtemps oublié de comprendre, renoncé à... peut-être. La foudre continue son travail de démolisseur et m'ouvre son antre. Le rire s'amplifie, devient fou, m'invite au voyage, m'attire vers ce ventre de pierre, m'offre un passage dans ses décombres. Et commence le décompte du temps.

5- J'avance vers un chemin... tortueux? Non, rectiligne mais flou. Des arbres bas et lourds fument aux proches alentours de ma silhouette clopinante. Devant: un brouillard plus que londonien, une pluie fine, un crachin. Deux lunes, comme deux phares Est et Ouest, transpercent timidement cet environnement laiteux. J'avance. Le froid engourdit mes membres, sa morsure me fait souffrir. J'avance. Mon corps s'ouvre en petits points, en trous. Les gouttes d'eau y entrent une à une, se nichent, se blottissent au creux des pores. J'avance en corps, le chemin descend et je coule droit devant. Je déboule vertigineusement vers un néant effrayant. Une gueule ouverte, béante est dans l'attente d'une collation affriolante. Je veux freiner sa rage bavante, stopper ma coulée délirante, mon arrivée inéluctable, incontrôlable vers ma fin proche. Je racle mes profondeurs marines, m'accroche à ma flore, retient mes flux, mais j'avance encore. Et les mâchoires méchantes miroitent déjà leur sanglant festin. Le rire double car s'approche la messe, je m'approche de la cène. Le rire se décuple et s'enivre de la proche promesse. Le rire se tait, et mâche.

4- Englouti, je me transforme, ramasse mes bouts, rafistole mes morceaux et avance. Le sol est rêche, rouge, rude. Mes pieds soufflent leur peine, nue. La grotte est profonde, l'issue, au loin, visible tout de même. Je suis accompagné de cris légers mais diffus. Un cumul de viande s'amoncelle sur ma gauche, bas mais sûr. A mesure que j'avance il prend forme et voix. Ce début de corps est perdu dans un monologue à plusieurs bouts, plusieurs voix, dans un dialecte tout à lui,

encore incompréhensible. Ce grammelot m'accompagne vers la sortie qui, sans hâte, se presse et s'approche. Je bats le temps de mes pieds entaillés comme pour rythmer la pulsation de mon angoisse. Arriverais-je jusqu'au bout? Sortirais-je? Sortilège, ai-je? Rêve-je? Le rire au loin tient lieu de cœur à ce monceau de chairs et de paroles qui me suit comme un chien, un tien, un mien. Nous semblons deux être traqués par un ennemi invisible mais certain. Les parois latérales enflent et crachent, se resserrent.

Soudain l'amas me parle ou veut me parler, il crie, tend une main, à peine née, vers la mienne et m'attire à lui. Il hurle et cours. Je hurle, je cours. Nous nous jetons loin, jusqu'à la lumière, l'entrée, la sortie, que sais-je? Nous explosons au dedans au dehors, enlacés, embrassés.

3- Il fait très jour, la lumière nous baigne. Allongés sur un cocon, entourés de coton, je nous observe. Nous observe. M'observe. Je suis accroché à mon corps, comme entourant un amas de moi. Seul. Je cherche à bouger mais rien à faire, mes liens sont biens serrés. Je gigote en tous sens, donne des coups, de pieds, de mains. Demain peut-être... L'espace est étroit, trop. Pourquoi m'ont-ils serrés si fort? Pourquoi m'ont-ils permis si peu d'espace? Et qui d'abord? Qui sont ces ils? Que me veulent-ils? Que leur ai-je fait pour être réduit ainsi? Et quelle est cette chose en moi qui bat à en faire vrombir les murs, à en faire frémir l'amour? J'ai tant de questions enfermées qui ne demandent qu'à pouvoir vivre. Autour de moi n'existe qu'un éternel cimetière de réponse. J'ai soif de comprendre, j'ai soif de la vie, qu'on m'en apporte! Alors je bats moi aussi, j'accompagne les fous battements de mon corps. Je veux crier, mais je vole à Munch son plus fameux tableau et reste muet.

2- Mais le déluge approche, je le sens. Et déjà je suis prêt à affronter de nouveau la gueule baillante de mon lointain souvenir. Je prépare mon corps à une nouvelle immersion et j'ai déjà moins envie de m'accrocher, comme avant. Je ne sais toujours pas où je vais, où je finirais, mais certainement j'y vais avec moins de peur, plus de désir et tant de curiosité. C'est décidé, je ne remettrais pas à demain ce prochain canyoning. Je pars aujourd'hui pour de bon et espère tomber entre deux bonnes mains.

1- Et c'est parti, je glisse, glisse, virevolte, tombe, coule, je me tend, descend, pend et finalement me fend. Je suis devenu deux. On me coupe. Je veux crier mais Munch est toujours là.

Au loin, à l'intérieur de moi, j'entends la foudre. Un tonnerre fabuleux n'attend que de retentir. Il boue, je boue. La tempête est déchainée en mon corps, l'orage est prêt, la rage est prête et j'abandonne Munch enfin.

0- «Attention Maman me voilà!!!»

CASCINA MACONDO

Centro Nazionale per la Promozione della Lettura Creativa ad Alta Voce e Poetica Haiku
Borgata Madonna della Rovere, 4 - 10020 Riva Presso Chieri (TO)
tel/fax 011/9468397 - info@cascinamacondo.com - sito web: www.cascinamacondo.com